

Virago? Bona uxor?

La strana vicenda di Griselda nella letteratura polacca del '500

GRZEGORZ FRANCAK
Università degli Studi di Milano

Sarebbe da chiedersi: perché esaminare l'evoluzione della narrazione di Griselda in una letteratura che invece di una *Clerk's Tale*, di un *Exemplo de las Casadas*, o di una *Marquise de Saluses* riuscì a produrre soltanto dei racconti esemplari di scarsa originalità, qualche malriuscito dramma o pseudo-dramma in versi, oppure dei tradotti alla meglio *Volksbücher* ottocenteschi, fino a poco tempo fa emarginati con disprezzo dalla storia della letteratura?¹ Perché, in altre parole, inseguire le tracce di Griselda in una letteratura nella quale non se ne interessò nessun Chaucer, né Lope de Vega, neppure Perrault? Eppure, le ragioni sono numerose. Gli studi su quello che, nella storiografia letteraria polacca, è chiamato impropriamente “romanzo” (*romans*), ci traghettano verso l'affascinante campo di interazioni tra la letteratura e il folclore; molte delle narrazioni in questione, infatti, spesso attraverso le versioni ottocentesche da bancarella, hanno alimentato l'immaginario popolare e sono state assimilate, in molti casi, come fiabe². Ma oltre a essere portatore dei motivi della narrativa occidentale, il “romanzo” rinascimentale e barocco polacco diventò a sua volta un loro trasmettitore verso l'antica letteratura russa³: questa sua caratteristica riguarda anche la narrazione di Griselda. Non sarebbe esagerato affermare, pertanto, che proprio nella narrativa “novellistica” o “romanzesca” si sia espressa in modo più completo la cultura letteraria “bassa” o “mediocre”, con le sue principali caratteristiche e limiti. Se la *Istoria insigne di Grisella* della metà Cinquecento veniva venduta sulle bancarelle dei librai alle porte di Leopoli, la stessa “istoria”, rimaneggiata più di tre secoli più tardi da un editore dei libri per il popolo, veniva acquistata dai frequentatori delle sagre paesane ancora negli anni 20 del Novecento. La vitalità della narrazione su Griselda e la continuità della sua trasmissione nell'ambito popolare, caratteristica considerata da molti fondamentale per il “libro per il popolo” (*Volksbuch*), la rende una sorta di banco di prova delle richieste e dei gusti dei lettori “incolti” delle epoche passate, dal Cinquecento fino al secolo scorso.

¹ Il presente studio costituisce un estratto, rivisto e aggiornato, dalla mia monografia: G. FRANCAK, *Vix imitabilis: La Griselda polacca fra letteratura e cultura popolare*, Kraków 2006.

² Questo fenomeno è stato avvertito e analizzato già nel pionieristico studio di J. KRZYŻANOWSKI, *Romans pseudohistoryczny w Polsce wieku XVI*, Kraków 1926, pp. 41 sgg.

³ L'importanza del “romanzo” antico polacco in quanto “ponte” tra la narrativa occidentale e l'antica *povest'* russa è stata apprezzata molto prima che si cominciasse a discutere del “romanzo” polacco stesso. Alcuni studiosi, come Aleksander Brückner, postulavano addirittura la ricostruzione di alcuni “romanzi” antichi polacchi dispersi o conservati nelle “inquisite” ristampe sei e settecentesche in base ad antiche pedissequi traduzioni russe (vedi: KRZYŻANOWSKI, *Romans pseudohistoryczny* cit., p. 15).

Mentre nell'Europa occidentale le traduzioni del *Decamerone* di Boccaccio risalgono ai secoli XV-XVII (i francesi ebbero la loro versione già nel 1414, i tedeschi nel 1472, nell'ottima e culturalmente influente versione di Heinrich Steinhöwel, gli spagnoli nel 1496, gli inglesi infine – nel 1620), l'opera maestra boccacciana nella sua interezza fu tradotta per la prima volta in polacco soltanto nel 1874-1875⁴. Per quale motivo durante il Rinascimento non è stato polonizzato tutto quanto il *Decamerone*?⁵. La spiegazione più scontata starebbe in una particolare forma di censura di costume, la cui espressione è per esempio il completo anonimato della maggior parte degli autori delle traduzioni o rifacimenti delle novelle del Boccaccio. La migliore testimonianza di questa tendenza è stata formulata nell'adattamento polacco de *Il Cortegiano* di Castiglione (1528), ad opera di Łukasz Górnicki (*Dworzanin polski*, 1566). Laddove Castiglione si riferisce alle “burle di donne [...] ingegnose e belle”, argomento di alcune novelle del *Decamerone* (in particolare del libro terzo), l'autore polacco taglia corto, spiegando perché queste novelle non dovrebbero piacere ai suoi connazionali:

Sappiano tutti che, scrivendo per i polacchi, ai polacchi volevo piacere: omisi così molte cose che o non avevano niente a che fare con la Polonia, o avrebbero potuto rendere oscuro il discorso, oppure offendere orecchie oneste⁶.

Ma c'è un'altra ragione fondamentale di questa eloquente assenza. Si può affermare che la mancata traduzione del *Decamerone* nell'antica Polonia sia dovuta a complessi fattori socio-culturali: l'assenza di forti centri urbani con un patriziato, portatore di ambizioni culturali ben definite, e il carattere sostanzialmente nobiliare della cultura letteraria polacca: “L'epopea mercantesca – tale oggi consideriamo il *Decamerone* – non poteva incontrare il pieno favore della nobiltà”⁷. Per queste ragioni il Medioevo polacco non ha elaborato (non avvertendo affatto tale necessità) un proprio “romanzo” e una propria “novellistica” originali, e quando, alla fine del Quattrocento, si sarebbe potuto assistere alla comparsa del *Decamerone* polacco, sono avvenuti dei cambiamenti socio-culturali notevoli. Il lettore “dotto” richiedeva una letteratura “alto-umanistica”, mentre il romanzo e la novella diventarono letteratura richiesta dal lettore meno colto, affamato di narrazioni “utili e divertenti”. Il processo allora iniziato avrebbe portato, al termine della sua evoluzione, i “romanzi” e le “novelle” antiche polacche sulle bancarelle delle sagre paesane dell'Ottocento. A rafforzare questa tesi vale la pena di aggiungere che il “romanzo” in questione, come ha fatto notare uno storico, era il prodotto del medioevo europeo, penetrato in Polonia nel momento in cui la sua attualità apparteneva ormai al passato remoto. I letterati rinascimentali polacchi erano disinteressati alla ricezione di que-

⁴ Della ricezione polacca del *Decamerone* si sono occupati, tra gli altri, J. KRZYŻANOWSKI (*Pogłosy “Dekameronu” w powieści polskiej XVI i XVII w.*, Zamość 1929), J. ŚLASKI (*La fortuna del Boccaccio nella Polonia del Rinascimento*, in *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*, a cura di F. MAZZONI, Firenze 1978, pp. 407-414) e K. ŻABOŃCICKI (*La fortuna del Boccaccio in Polonia, ibidem*, pp. 393-406).

⁵ Vedi ŚLASKI, *La fortuna del Boccaccio* cit., pp. 412-413.

⁶ Ł. GÓRNICI, *Dworzanin polski*, in *Id.*, *Pisma*; oprac. R. POLLAK, t. I, Warszawa 1961, pp. 55-56. Ove non specificato diversamente, le traduzioni dei testi polacchi sono mie.

⁷ J. ŚLASKI, *La fortuna del Boccaccio* cit., p. 413.

sto genere letterario obsoleto e fundamentalmente estraneo al contesto sociale e culturale locale (soprattutto il romanzo cavalleresco). Di conseguenza:

il romanzo medioevale fiorì in Polonia principalmente grazie a diversi letterati o pseudoletterati oscuri, più volte dilettanti, che dopo la prima malriuscita prova scomparivano per sempre dalla letteratura. La relativa copiosità delle opere letterarie di questo genere [...] si deve alla vitalità, finora poco esaminata, delle tendenze medioevali, solo temporaneamente adombrate dall'attività degli scrittori umanisti; delle tendenze che sarebbero ritornate in vita nell'epoca della Controriforma. Al fatto che gli umanisti si tennero alla larga da quelle tendenze si deve invece la ricezione passiva del romanzo in Polonia, limitata alle traduzioni o ai rifacimenti delle opere antiche, senza ambire all'originalità [...] ⁸.

La carriera letteraria di Griselda in Polonia fu quasi sempre trattata nel contesto degli "echi" del novelliere boccacciano e messa in relazione con la presenza parziale o piuttosto mutilata, selettiva o piuttosto tendenziosa del *Decamerone* nella letteratura polacca. Quasi si dimenticasse che la fortuna di Griselda nelle letterature europee – quella polacca compresa – sostanzialmente non è riferibile alla fortuna europea del Boccaccio, bensì a quella del Petrarca. Per le vicende polacche di Griselda la versione riscritta da quest'ultimo rimane il fondamentale punto di riferimento, in quanto modello, diretto o mediato, di tutti i rifacimenti polacchi di quella narrazione.

Nella *clausio moralis* a conclusione della sua epistola il Petrarca, quasi fosse inorridito dal racconto appena vergato, si affretta a precisare che sul piano etico l'atteggiamento di Griselda è "difficilmente imitabile", ovvero "difficile da raccomandare come esempio": la storia di Griselda è un esempio positivo, ma da imitare non tanto come paradigma di una buona moglie, quanto come modello di atteggiamento di un cristiano nei confronti di Dio. Si può dire, semplificando, che la prima ricezione europea della versione petrarchesca si basa sul sostanziale fraintendimento di questo atteggiamento interpretativo: nelle letterature europee del Quattro e Cinquecento, quella polacca compresa, la Griselda diventò soprattutto il raccomandabilissimo paradigma di una moglie ubbidiente e fedele, conformemente all'interpretazione espressa, tra gli altri, da Jacopo Foresti, autore dell'epitome della novella petrarchesca (1497):

⁸ J. KRZYŻANOWSKI, *Romans polski wieku XVI*, Warszawa 1962², p. 23. Analoga la constatazione di T. MICHAŁOWSKA ("Różne Historyje". *Studium z dziejów nowelistyki staropolskiej*, Studia Staropolskie, t. 12, Wrocław 1965, pp. 17-18) riguardo alle "novelle" polacche del Seicento: "le caratteristiche strutturali-compositive delle novelle seicentesche rimanevano più sovente ancorate alla forma dei modelli esterni: venivano trapiantate passivamente assieme alla *fabula*". A. BOROWSKI (*Staropolska translatologia a formowanie świadomości europejskiej*, in Id., *Powrót Europy*, Kraków 1999, p. 149) sottolinea, invece, la specificità del movimento verso il "basso" in prospettiva traduttologica: "Un altro complesso di problemi riguardanti la teoria generale della traduzione si associa alla classificazione della letteratura in quanto «alta» o «bassa», ossia, più precisamente, all'influenza esercitata dalle opere di valore universalmente riconosciuto o da quelle appartenenti alla circolazione popolare, da bancarella. È un fatto paradossale da un punto di vista moderno, e, allo stesso tempo, normale per la prassi dell'epoca: la traduzione (salve le eccezioni ben note) era influente al livello basso, popolare, del mercato librario. Le opere tradotte (principalmente quelle di carattere religioso, ma anche quelli che Julian Krzyżanowski chiamava «romanzi») erano infatti *a priori* destinate alla circolazione popolare. [...] La traduzione non era, pertanto, la condizione necessaria per la conoscenza delle opere di grande valore artistico. Essa serviva per la divulgazione".

Huius itaque sancte et inclite mulieris historiam exemplaritatis plenam, hic etiam ad multarum matronarum solatium et documentum scribere dignum duci, ut et matrone presentes atque future omnes ad imitandam huius paupercule Grisildis patientiam, que certe imitabilis mihi videtur, excitarem⁹.

Nello stesso tempo, però, la diligenza pedissequa dei traduttori fece sì che il personaggio di Griselda restasse incrinato nella sua univocità programmata. La Griselda dei più esemplari tra i racconti quattro e cinquecenteschi conserva i tratti petrarcheschi della donna-*virago*, saggia e volitivamente autonoma, ubbidiente, ma non rimessa, umile, ma non umiliabile. I tratti, cioè, che la rendono una figura equivoca ed enigmatica. La formula petrarchesca di *vix imitabilis* può essere quindi riferita non solo all'aspetto etico del personaggio petrarchesco. Griselda si rivela "difficilmente imitabile", ovvero "difficile da raccomandare come paradigma", anche sul piano retorico, nel senso dell'impossibile mediazione da parte del traduttore tra l'originale e il destinatario della sua versione.

Il testo petrarchesco dell'*Insignis obedientia* circolò negli ambienti degli umanisti polacchi almeno a partire dagli anni 30 del '400, importato, intorno al 1434, da uno dei luminari e pionieri dell'umanesimo rinascimentale polacco, il maestro Jan da Ludzisko (Jan z Ludziska), il quale si fece compilare durante il suo soggiorno a Padova il voluminoso codice con la scelta di epistole, orazioni e opuscoli degli umanisti italiani, dal Petrarca fino ai maestri allora viventi, o fino a poco tempo prima attivi nella vita culturale d'Italia, in qualità di prontuario di modelli retorici (*copiaris*). Il codice, oggi deperdito, generò successivamente una complessa e diramata famiglia, all'interno della quale fu trasmessa anche l'*Historia Griseldis* petrarchesca¹⁰. Il primo volgarizzamento polacco della narrazione di Griselda risale tuttavia a oltre cent'anni più tardi. Si tratta dell'anonima *Istoria insigne* [o anche: *ben nota*], *addotta a tutte le donne virtuose come esempio dell'umiltà, dell'ubbidienza e della modestia, di Grisella, principessa di Saluzzo in terra d'Italia*¹¹. L'importanza di quest'opuscolo è indiscutibile: si tratta del primissimo esempio di "storia novellistica" (*historia nowelistyczna*) in lingua polacca. Scrive Teresa Michałowska:

⁹ J. FORESTI, *De Grisilde Salutii Marchionissa*, in I *Die Grisardis*; I *Die Grisardis*, ID., *De claris selectisque mulieribus ad Beatricem Aragoniam, Ungarorum et Boemorum reginam* (Ferrara 1497, cap. CXLV, f. 133r.-134r.). Ho consultato la copia della Bibl. Jagellonica di Cracovia, n. inv. Incun. 2284.

¹⁰ Alla circolazione manoscritta della novella petrarchesca in Polonia nel '400 è dedicato il cap. II della mia monografia (G. FRANZAK, op. cit., pp. 43-112). Cfr. anche: ID., *Petrarca e gli inizi dell'Umanesimo polacco, in Traduzioni del Petrarca latino. Atti del trentaduesimo Convegno sui problemi della traduzione letteraria e scientifica*. Nel volume: *Premio "Città di Monselice" per la traduzione letteraria e scientifica*, a c. di G. PERON, Monselice 2007, pp. 153-166.

¹¹ [Anonimo], *Historija znamienita, wszystkim cnym paniom na przyklad pokory, posluszeństwa i cichości wydana. O Gryzelli, Salurskiej Księżnie w ziemi włoskiej*, Kraków, s.n., s.d. [prima del 1571]. Copie superstiti: Bibl. Narodowa di Varsavia, n. inv. BN. XVII.2.1551, 8°, 36 pp. (copia difettosa – le lacune interessano ca 18% del testo); Bibl. Zakładu Narodowego im. Ossolińskich di Breslavia, n. inv.: XVII-7132; Książnica Kopernikańska di Toruń, n. inv. WF 2763. Tutte e tre le copie rappresentano le ristampe seicentesche (1603-1635 ca.) ad opera del tipografo antitrinitario di Raków, Sebastian Sternacki. Entrambe le Griselde polacche cinquecentesche sono state recentemente pubblicate nell'edizione critica: G. FRANZAK (a c. di), *Historija znamienita o Gryzelli" (przed 1571), "Gryzella" (1571)*, Kraków 2008.

Con l'anonima *Istoria insigne di Grisella* inizia la storia della moderna novella in Polonia [...] – il fatto che essa si colleghi con la moderna novella dell'Europa occidentale è da considerarsi probabilmente il momento di nascita della storia novellistica antica polacca¹².

I problemi di carattere filologico riguardanti questo singolare testo sono numerosi. Il problema più grave è costituito dall'enigma delle fonti dell'anonimo autore della *Istoria*. Fonte primaria è, naturalmente, l'*Insignis obedientia*. Ma il testo polacco abbonda di ampie interpolazioni che non corrispondono all'originale petrarchesco. Tra queste c'è un lungo trattato sui pregi e difetti del matrimonio – o prorettico, piuttosto, una vera e propria *commendatio matrimonii* – pronunciato da uno dei sudditi che cercano di convincere il marchese a sposarsi. Questo trattato, che nelle edizioni seicentesche occupa un terzo del componimento intero, presenta analogie con le più antiche versioni tedesche della novella: con *Grisardis* di Erhart Grosz (1432) e con la versione drammatica di Hans Sachs (*Gedultig und gehorsam Marggräfin Griselda*, 1546)¹³. La sua struttura corrisponde rigorosamente agli schemi della *declamatio* retorica: la forma è quella d'uno pseudo-dialogo, con un frequente ricorso alla figura di *refutatio*, consistente nel confutare i presunti controargomenti dell'interlocutore. Ecco come l'oratore anticipa i filoni principali dell'*argumentatio*:

Non Vi voglio dare consigli validi senza dimostrarVi con le prove evidenti che il matrimonio sarà per Voi la cosa più onesta, più utile e più gradevole, e soprattutto in questo momento più necessaria dal Vostro e dal nostro punto di vista¹⁴.

Procedendo con l'argomentazione, l'oratore discute quindi largamente i quattro aspetti dell'unione matrimoniale. Prima di tutti la sua "onestà" e "dignità" che esprimono l'aspetto etico-religioso, sancito dalle leggi divine (l'atto della creazione dell'uomo e della donna, i precetti di Gesù Cristo) e da quelle umane (esempi con i *loci communes* della mitologia e storia antica, a partire dalla guerra troiana fino agli aneddoti su Socrate ed Epitteto). Segue la discussione sull' "utilità", sancita non solo dalle Sacre Scritture, ma anche dalle leggi degli antichi – Licurgo, Solone, i legislatori romani – e da quelle della natura (la spinta alla procreazione). Poi, la "gradevolezza" con tutti i piaceri della vita in comune con la persona amata. Infine, l'oratore si sofferma sull'argomento della "necessità" dal punto di vista del genere umano e della piccola comunità governata dal marchese. Una breve *peroratio*, costituita dall'appello ricapitolativo rivolto al marchese, incorona il discorso:

¹² T. MICHAŁOWSKA, *Nowela*, voce in *Słownik literatury staropolskiej. Średniowiecze – Renesans – Barok*, pod red. T. Michałowskiej, wyd. II popr., Wrocław 1998, p. 585.

¹³ Vedi KRZYŻANOWSKI, *Pogłosy "Dekameronu" w powieści polskiej XVI i XVII w.* cit., p. 12; K. LASERSTEIN, *Der Griseldisstoff in der Weltliteratur. Eine Untersuchung zur Stoff- und Stilgeschichte*, Weimar 1926, pp. 47-57 [Grosz] e 65-71 [Sachs]; J. KNAPE, *De oboedientia et fide uxoris. Petrarca's humanistisch-moralisches Exempel "Griseldis" und seine frühe deutsche Rezeption*; Gratia. Schriften der Arbeitsstelle für Renaissance-forschung, h. 5, Göttingen 1978, pp. 23-34; M. ROSSTEUSCHER, *Alcuni aspetti della fortuna di Griselda in Germania*, in *La circolazione dei temi e degli intrecci narrativi: il caso Griselda. Atti del Convegno di studi*, L'Aquila, 3-4 dicembre 1986, a c. di R. MORABITO, L'Aquila 1988, pp. 89-93. Edizione critica del testo di Grosz: E. GROSZ, *Die Grisardis*, hsg. von Ph. Strauch, Halle 1931, pp. 1-53.

¹⁴ FRANCIK (a cura di), "Historija znamenita o Gryzelli" cit., p. 42.

E così tranne il matrimonio non c'è niente di più sicuro, di più tranquillo, più bello, gradevole e felice, niente di più utile, più onesto e più necessario. [...] Fate pertanto la cosa cui la natura Vi suade, la ragion ammonisce, l'onestà consiglia, l'utilità spinge e 'l bisogno urge¹⁵.

La menzionata analogia tedesca non può tuttavia risultare che fuorviante. Il trattato presente in *Grisardis* di Grosz, nonostante alcune caratteristiche che lo accomunano con la *Istoria* polacca, ne è molto più complesso e articolato. È costruito sotto forma di una disputa che si svolge tra il Maestro Marco (*eynen Meister, der byß Marcus*), il saggio del popolo (*Weise des Volkes*), il quale sviluppa il discorso sui pregi del matrimonio adducendo esempi biblici e filosofici, e il marchese, che controbatte con le stesse armi dell'erudizione biblico-classica. Il dialogo, scandito dalle formule di *obiectio* e *responsio*, risulta tuttavia assai pedissequo nei confronti del noto opuscolo polemico di San Girolamo, *In Jovinianum*¹⁶. Il trattato della *Istoria* polacca non ha molto in comune con quello presente in *Grisardis*, tratto dall'opuscolo polemico del Padre della Chiesa. Le differenze investono infatti la stessa sostanza ideologica del discorso. In *Grisardis*, come nel trattato di San Girolamo, è esaltata la verginità e il celibato: le virtù d'una donna devono essere messe alla prova per dare un' "eterna lezione ed esempio" (*ewiger Ler und Exempel*). San Girolamo non si limita nella sua argomentazione alle citazioni bibliche: rievoca Sant'Agostino, Teofrasto, attinge alla sua vasta erudizione classica per citare una lunga serie di esempi della storia greca e romana, sulle donne che preferirono la morte al rischio di perdere la castità. San Girolamo dimostra che "un uomo saggio non dovrebbe sposarsi" (*non est ergo uxor ducenda sapienti* – l'analogo passo di *Grisardis* recita: *schol kein weißer man ein weip nem*), adducendo una lunga argomentazione:

Assidere autem aegrotanti magis possunt amici et vernulae beneficiis obligati, quam illa, quae nobis imputat lacrimas suas et hereditatis spe vendit illuviem et sollicitudinem iactans languentis animum desperatione conturbat. [...] Porro liberorum causa uxorem ducere, ut vel nomen nostrum non intreat vel habeamus senectutis praesidia et certis utamur haeredibus, stolidissimum est. Quid enim ad nos pertinet recedentes e mundo, si nomine nostro alius nominetur? [...] Haeredes autem meliores et certiores amici sunt et propinqui, quos iudicio deligas, quam quos, velis nolis, habere cogaris¹⁷.

Il discorso si rivela esattamente opposto a quello dei sudditi nella *Istoria* polacca, dove si esaltano, al contrario, tutti i lati positivi, le gioie e i vantaggi di possedere una prole – eredi sicuri, il sostegno della vecchiaia e in ogni malattia. Nel caso del trattato interpolato nella novella polacca abbiamo quindi a che fare non tanto con un retorico confronto dei lati positivi e negativi del matrimonio, come avviene in *Grisardis* (*gut und pöß zusammen getragen*)¹⁸, bensì con una vera e propria esaltazione dell'unione tra uomo e donna. In più, il trattato polacco è caratterizzato

¹⁵ *Ibidem*, p. 58-59.

¹⁶ Edizione in J.-P. Migne (éd.), *HIERONYMUS STRIDONENSIS, Libri duo adversus Jovinianum*, in *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis Presbyteri opera*, "Patrologiae Cursus Completus", t. 23, Paris 1845.

¹⁷ Vedi: *ibidem*, pp. 276 sgg. Citiamo da: Ph. Strauch, appendice a: E. Grosz, *Die Grisardis* cit., pp. 66 e 68-69.

¹⁸ *Ibidem*, p. 23.

dall'estrema semplicità, lontana dall'erudizione biblico-classica di San Girolamo, ripresa abbastanza fedelmente dal certosino Grosz. L'argomentazione attinge infatti alla poco più che basilare conoscenza delle Sacre Scritture, con un pizzico di luoghi comuni sulla mitologia e la storia antica dal repertorio degli *exempla* omiletici¹⁹. A complicare ulteriormente il quadro è un opuscolo polacco coevo (1561), caratterizzato da più d'un tratto comune con il trattato sul matrimonio presente nella più antica *Griselda* in lingua polacca. Si tratta d'una sorta di *Ehebüchlein* polacco: *Stadło małżeńskie (Unione matrimoniale)* del *civis Casimiriensis* Jan Mrowiński-Płoczywłos²⁰. Il confronto tra i testi è sorprendente. Già la disposizione retorica del materiale rivela delle similitudini: i quattro aspetti dell'unione matrimoniale esposti dal suddito di Gualtieri corrispondono ai tre di *Unione matrimoniale*. L' "onestà" e "dignità" discusse nell'*Istoria insigne* corrispondono grosso modo alla *terza causa* dell'*Unione* (salvezza dell'anima); l' "utilità" e "necessità" – alla *seconda causa* (procreazione per la gloria divina e per il vantaggio della comunità umana); infine, la "gradevolezza" costituisce un'analogia con la *prima causa* esposta da Mrowiński: gli sposi restano uniti nel bene e nel male. Le ulteriori convergenze comprendono l'intera *argumentatio*, salve le differenze nell'ordine della disposizione del materiale: identici sono gli esempi e le citazioni bibliche. Si potrebbero citare più esempi a riprova delle sorprendenti similitudini che intercorrono tra i due opuscoli. Nonostante la dichiarazione di Mrowiński, secondo la quale la sua *Unione* sarebbe una compilazione "dai grappoli e chicchi della Parola di Dio e dei pii autori", sembra che sia il suo trattato, sia la rispettiva interpolazione nella *Istoria insigne*, siano tratti da una fonte unica²¹. Allo stato presente delle ricerche, tuttavia, non siamo in grado di indicare tale fonte. Potrebbe trattarsi della traduzione polacca di qualche *Ehebüchlein* tedesco oppure di una *declamatio* scolastica latina. Potrebbe anche darsi che ambedue gli autori si fossero serviti di un'omelia in lingua polacca difficilmente identificabile – lo lasciano supporre numerose caratteristiche che accomunano i due testi. Il discorso è estremamente semplice e colloquiale, scandito da apostrofi all'ascoltatore. L'argomentazione rispecchia gli orizzonti abbastanza limitati del destinatario implicito: alle citazioni dalle Sacre Scritture s'intrecciano luoghi comuni sulla storia e mitologia antica, facenti parte del classico repertorio medioevale degli esempi omiletici²².

¹⁹ La differenza fra il trattato di *Grisardis* e l'analoga interpolazione nel testo polacco fu definita vagamente da KRZYŻANOWSKI, *Romans polski wieku XVI* cit., p. 224: "Paragonata all'approccio degli autori tedeschi alla questione del matrimonio, la redazione polacca si contraddistingue per l'atteggiamento profondamente umanistico-pagano, per il culto della vita e delle sue leggi, e in particolare per il culto della vita famigliare".

²⁰ Edizione moderna: J. MROWIŃSKI-PŁOCZYWŁOS, *Stadło małżeńskie z 1561 r.*, wyd. Z. Celichowski, Biblioteka Pisarzy Polskich, nr 12, Kraków 1890.

²¹ Contrariamente a quanto asserisce il curatore dell'edizione di J. MROWIŃSKI (*ibidem*, p. III): "non si tratta della traduzione letterale di qualche opera straniera, bensì di una compilazione di diversi autori, arricchita di colore locale polacco".

²² Vale la pena di citare un altro opuscolo cinquecentesco che contiene, anche se in forma assai ridotta, l'analogo discorso sulla legittimità e sulla sacralità del matrimonio: l'*Oeconomia albo gospodarstwo (L'Economia)* di Jan Seklucjan del 1546. Ed. critica: J. SEKLUCJAN, *Jana Seklucjana Oeconomia albo gospodarstwo, 1546*, wyd. Z. Celichowski, Biblioteka Pisarzy Polskich, nr 9, Kraków 1890.

Ma il trattato sul matrimonio non è l'unica, anche se la più grande, interpolazione non-petrarchesca nella novella polacca. Già nell'esordio topografico della *Istoria* l'anonimo autore confonde il monte Monviso (lat. *Vesullus*) con il Vesuvio, colorandone la descrizione e trasferendo l'azione del racconto a... Napoli:

Nella terra d'Italia, verso l'occidente, si erge il *Vesulus*, monte insigne, non lontano da Napoli, monte sì alto da superare col vertice le nuvole; vi nasce l'olio d'oliva e vini assai buoni, specie quello che i romani chiaman vin greco. Da quel monte, dirigendosi verso 'l sol levante, ne scaturisce il fiume Po [...] ²³.

A quanto sappiamo, una confusione analoga non si trova in nessuna versione della storia di Griselda, a parte il rifacimento poetico della *Istoria*: la *Gryzella* del 1571. Una situazione simile riguarda la caratteristica mistificazione, avvertita e discussa già da Krzyżanowski, nel colofone della novella. Il traduttore dichiara a conclusione della sua opera:

Affinché codesta istoria a qualcuno non appaia finta, in guisa d'una fiaba, può ben credere che la cosa è successa veramente. Ne hanno scritto molti uomini assai dotti, specie *Pbippus Bergomensis*, monaco dell'ordine di Sant'Agostino che *Heremitarum* vien chiamato, nei suoi libri *De claris selectisque mulieribus* che egli dedicò a Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria e di Boemia ²⁴.

Abbiamo a che fare con un colofone che non spiega assolutamente nulla, mancando alla propria funzione nel testo. L'opera storico-didattica *De claris selectisque mulieribus* dell'agostiniano Jacopo Foresti o Filippo Bergomense contiene, è vero, anche la storia di Griselda. Si tratta, tuttavia, di un conciso riassunto dell'epistola petrarchesca, privo di alcuna delle interpolazioni in questione ²⁵. Foresti non fa altro che abbreviare la novella del Petrarca, e di conseguenza il suo *De Grisilde Salutii Marchionissa* sembra una versione castigata dell'*Insignis obedientia*. L'autore rimangono anche la *moralisatio* finale del racconto, modificando leggermente, ma con notevoli conseguenze semantiche, la frase del Petrarca: "hic etiam ad multarum matronarum solatium et documentum scribere dignum duxi, ut et matrone presentes atque future omnes ad imitandam huius paupercule Grisildis patientiam, que certe imitabilis mihi videtur, excitarem" ²⁶. Risulta dunque chiaro che il racconto di Foresti non sarebbe potuto servire da fonte alla novella polacca. Si tratterebbe senz'altro

²³ FRANCZAK (a cura di), "Historyja znamienita o Gryzelli" cit., p. 39.

²⁴ *Ibidem*, p. 82.

²⁵ Il racconto di FORESTI, *De Grisilde Salutii Marchionissa*, è stato dapprima incluso nel grande compendio storico del monaco agostiniano: *Supplementum Chronicarum* (Venetiis 1486, p. 211), e in seguito pubblicato nell'opera moralistica *De claris selectisque mulieribus ad Beatricem Aragoniam, Ungarorum et Boemorum reginam* (Ferrariae 1497, cap. CXLV, f. 133r.-134r.). Quest'ultima, come fedelmente riporta l'autore dell' *Istoria insigne*, è stata dedicata a Beatrice d'Aragona (1457-1508), figlia di Ferdinando I, re di Napoli, e vedova del re d'Ungheria Mattia Corvino (fu sua moglie negli anni 1476-1490). Anche in questo caso abbiamo a che fare con una connessione polacca, che forse ancora nel '500 era ben riconoscibile da ogni lettore: Beatrice fu anche, per poco tempo perché ripudiata, la seconda moglie di Ladislao Jagellone, figlio del re polacco Casimiro, re di Boemia e d'Ungheria dalla morte di Corvino fino al 1506.

²⁶ FORESTI, *De claris selectisque mulieribus* cit., f. 134r. [sottol. GF].



Tav. I. La xilografia sul frontespizio della copia unica di *Grizella* (1571), Biblioteca di Kórnik (n. inv. Cim. Qu. 2452).

dell' "attivazione del «topos della verità»²⁷ (citare un noto storico ed ecclesiastico come Foresti invece di un notissimo poeta quale Petrarca doveva rafforzare tale impressione), ma è impossibile stabilirne la provenienza.

Le interpolazioni, insomma, riempiono una buona metà della novella polacca. Deve restare incerto, però, come siano state prodotte. L'anonimo polacco si sarà servito di una versione latina basata sul Petrarca, ma contenente anche tutte le interpolazioni non petrarchesche, alcune delle quali l'accomunano con le versioni tedesche (soprattutto con *Grisardis* del 1432)? Oppure, la fonte della novella polacca sarebbe stata un ignoto rifacimento tedesco – forse una versione di *Grisardis*, semplificata per quanto riguarda il trattato sul matrimonio e "arricchita" di altre inter-

²⁷ T. MICHAŁOWSKA, *Między poezją a wymową. Konwencje i tradycje staropolskiej prozy noweli-stycznej*, Studia Staropolskie, t. 26, Wrocław 1970, p. 76.

polazioni (fantasticherie geografiche, il colofone con la menzione di Foresti ecc.)? Oppure, ancora, una versione indipendente dall'opera di Grosz, ma tratta da una sua fonte? O, infine, la *Istoria* è da considerarsi una contaminazione del testo del Petrarca con interpolazioni provenienti da altre opere, comprese quelle tedesche? Il discorso sul matrimonio potrebbe provenire da qualche trattato, da una *declamatio* retorica, oppure da un'omelia sui pregi e difetti del matrimonio, forse in lingua polacca (vedi le convergenze tra la *Istoria insigne* e *Unione matrimoniale*) e molto probabilmente sotto l'influenza della lettura del testo di Grosz? Nessuna delle ipotesi può risultare definitiva.

La *Istoria insigne di Grisella*, la prima novella in lingua polacca, è un testo di particolare interesse per lo storico della letteratura, soprattutto per il suo sorprendente carattere sincretico. Sotto il fitto involucro, sotto la grossolana verniciatura fatta di luoghi comuni della letteratura parenetica medioevale e di una basilare erudizione omiletico-moralistica (il trattato sul matrimonio, la dominante esemplare al livello di *signifié*), si cela il sostrato dell'*exemplum* umanistico del Petrarca. *Istoria* ne tramanda infatti il messaggio, riproduce il disegno dei protagonisti e rende – in maniera quasi integrale – i giudizi del narratore petrarchesco. È un'opera interessante perché rispecchia perfettamente l'orizzonte delle aspettative del lettore medio del XVI secolo, affamato di varie "historie" in lingua vernacolare, del tutto assenti nella tradizione del medioevo polacco. La prosa narrativa rinascimentale polacca recuperava a *posteriori* la ricchissima tradizione della narrativa medioevale europea, e le storie di Alessandro Magno, della distruzione di Troia, della bella Magelona, di Melusina e di Griselda affollavano le bancarelle dei librai. Non si tratta certamente di un capolavoro paragonabile ad alcuni rifacimenti tedeschi, francesi o inglesi della novella petrarchesca: per quanto riguarda i valori artistici, alla *Istoria insigne* – come del resto a tante altre "historie" coeve – si possono avanzare tante obiezioni. Caratterizzano questo primo esempio della novellistica polacca schematicità dell'intreccio, interpolazioni e fantasticherie. Ma il linguaggio della novella, sotto lo strato degli "ammodernamenti" dell'editore seicentesco, si presenta come preziosissimo esempio di una prosa scorrevole, dallo stile semplice e robusto, suggestivo e pittoresco. La prima storia di Griselda in lingua polacca, ristampata sicuramente più di tre volte, doveva godere di una larga popolarità. E ha condiviso la sorte di tanti *Volksbücher* del Cinquecento: letta e straletta (*read into pieces*), si è conservata in sole tre copie seicentesche. Una cosa è certa: la *Istoria insigne di Grisella* cadde in oblio con la pubblicazione nel 1650 degli anonimi *Antipasti coniugali* (*Antypasty małżeńskie*), la cui nuova versione dell'opera petrarchesca avrebbe soddisfatto i lettori fino all'Ottocento²⁸. E solo alla fine del XIX secolo l'antica novella sarebbe sta-

²⁸ J. KRZYŻANOWSKI, *Pogłosy "Dekameronu" w powieści polskiej XVI i XVII w.*, op. cit., p. 14, nega a *Historyja znamienita* qualsiasi originalità e, questa volta ingiustamente, data la quantità di ristampe cinque e seicentesche, anche la popolarità, affermando: "la traduzione della *Historyja* non possiede nessun colore individuale che caratterizza l'analoga versione di Grosz. Forse è questa la spiegazione del fatto che essa non ottenne particolare successo, anche se fu stampata per tutto il XVI e XVII secolo, e che presto fu sostituita dalla redazione di [Pseudo-]Morsztyn. [*Antypasty coniugali*]" . La traduzione italiana del titolo della citata raccolta di novelle è quella proposta da L. MARINELLI (*Letteratura dell'età barocca*, in: *Storia della letteratura polacca*, a cura di L. MARINELLI, Torino 2004, p. 125).

ta rispolverata da un editore pomerano dei libri per il popolo, e riproposta sulle bancarelle delle fiere paesane²⁹.

L'anonimo poema dal titolo lunghissimo – *Griselda. Dell'obbedienza, costanza e pazienza di una sposa nobile, buona e virtuosa: un bell'esempio e la storia di un marchese che, sposata la figlia del suo contadino, a dura prova la mise* – non è altro che un rifacimento della *Istoria insigne di Grisella* in prosa. Si tratta di un rifacimento poetico, in tridecasillabi in rima baciata, pubblicato nel 1571 a Breslavia per i tipi di Kryspin Szarfenberg, e pervenutoci in copia unica dalla Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze di Kórnik³⁰. Il poema presenta una lunga serie di caratteristiche comuni col suo modello. Contrariamente alla dichiarazione nella dedica, in cui afferma di essersi servito di “libri tedeschi”, l'anonimo poeta segue quasi parola per parola la novella polacca, riproducendone quasi tutte le peculiarità; egli perpetua la geografia fantastica dell'Italia e ricalca il trattato sui pregi e difetti del matrimonio, escludendo solo pochi passi della *Istoria*, per esempio la chiusura con il topos della verità (evocazione di Jacopo Foresti). Da notare, inoltre, la significativa tendenza all'ampliamento e al raddoppiamento di intere sezioni narrative rispetto all'originale, dovuta non tanto alle esigenze del verso, quanto a quella che vogliamo chiamare strategia d'adattamento. L'anonimo poeta non intende sopprimere del tutto il piano figurale, ma lo spostamento degli accenti, persino rispetto alla fonte diretta, è evidente: *Gryzella* è prima di tutto uno *speculum bonae uxoris*. Di conseguenza, viene raddoppiato il trattato sul matrimonio, pronunciato per la prima volta, come nella *Historyja*, per convincere il marchese a sposarsi (vv. 87-764), e ripetuto più avanti, anche se in forma assai abbreviata (vv. 1295-1446), segnando un momento dell'azione molto significativo: il discorso, secondo l'antica usanza, viene pronunciato da uno dei banchettanti davanti alla camera da letto, mentre gli sposi attendono di entrarvi. Anche la *moralisatio* finale è sdoppiata: oltre alla chiusura in cui è regolarmente esposta l'esegesi figurale, abbiamo a seguire una tirata rivolta alle signore, in cui s'invitano le mogli a sopportare i malumori dei consorti. Simili amplificazioni sono molto più numerose, e riguardano per esempio le descrizioni, qualche volta

²⁹ Walenty Fiałek, l'editore pomerano attivo a cavallo tra l'Otto e Novecento a Chełmno (Kulm), ha evidentemente apprezzato i valori didattici dell'antica novella. L'ha pubblicata in due redazioni e tre edizioni: del 1889, 1902 e 1915, sottoponendo il testo alle modifiche più radicali solo nell'ultima edizione: tagliando i frammenti troppo descrittivi che ne ritardavano l'azione, apportando modifiche di carattere stilistico e lessicale, per darle la forma d'una moderna storia da bancarella destinata ai lettori meno colti. La prima redazione della *Istoria insigne* ad opera di Fiałek, intitolata *Historia o cierpliwej Gryzeldzie księżnie Sulurskiej* [Storia della paziente Griselda, principessa di Suluzzo (sic!)], è uscita a Chełmno nel 1889 e ristampata nel 1902. La seconda redazione è stata invece pubblicata nel 1915, impiegnata da una semplice incisione rappresentante l'omaggio di Griselda alla nuova sposa del marchese, e intitolata *Historia o Gryzeldzie, niewieście przedziwnej stateczności* [Storia di Griselda, donna d'una costanza mirabile] – gli esemplari di quest'ultima edizione erano in distribuzione ancora negli anni Trenta del Novecento. Non possiamo non considerare significativo il fatto che la *Istoria insigne di Grisella*, la prima novella in polacco, disegni una piena parabola del cammino di Griselda nella letteratura polacca: dalla sua prima comparsa come eroina d'un *exemplum* edificante, fino alle bancarelle delle fiere paesane del XX secolo.

³⁰ *Gryzella. O posłuszeństwie, stałości i cierpliwości słacbetnej, dobrej a cnotliwej Małżonki: nadobny przykład i historyja margrabi jednego, który ubogiego kmecia swojego córke pojął za żonę, jako j ciężko probował*. Copia unica: Bibl. di Kórnik, n. inv. Cim.Qu.2452. Ed. critica in FRANZAK (a cura di), “*Historyja znamenita o Gryzelli*” cit., pp. 83-174.

grottesche, dello sfarzoso ingresso degli sposi nel castello, del banchetto nuziale, eccetera.

Non possiamo purtroppo sapere nulla sulla presunta popolarità di *Gryzella*: il poemetto non è citato né menzionato dagli autori dell'epoca, ed è anche poco probabile che ce ne sia stata qualche ristampa. Ancora fino al 1650 l'unica *Griselda* polacca, più volte riproposta al lettore, sarà la *Istoria insigne* in prosa. Ma l'anonimo poema del 1571, oltre ad essere un preziosissimo esempio di mediocre produzione letteraria del Cinquecento, ci offre ancora una cosa particolarmente preziosa. Si tratta dell'incisione sul frontespizio, l'opera d'arte che supera di gran lunga la maggior parte delle illustrazioni che adornano le *Griselde* cinquecentesche europee. È con ogni probabilità opera dello stesso tipografo, Kryspin Szarfenberg – allievo di Lucas Cranach. Rappresenta una delle scene chiave del racconto: il fidanzamento di Walter e Gryzella davanti alla casa di campagna, in compagnia del padre dell'eroina e della scorta del marchese. Walter e i suoi tre compagni portano gli sfarzosi abiti della nobiltà rinascimentale, che contrastano con le semplici vesti di Gryzella e di due contadini. La scena è movimentata, dinamica: i nobili parlano tra di loro, forse commentano l'avvenimento; uno dei contadini si toglie il cappello salutando i signori, mentre il padre procede sottobraccio assieme a Gryzella. Nel centro del quadro si incontrano le mani del marchese e della ragazza, ma la coppia pare come eseguire una figura di un minuetto, i due distano mezzo passo l'uno dall'altra. E il volto di Gryzella, appena abbozzato con poche linee, esprime tutto quello che l'anonimo poeta non è affatto riuscito ad esprimere. Sono il volto e la fronte aggrottata d'una contadina incredula, spaventata e sospettosa che guarda con diffidenza il suo futuro sposo, senza ombra di gioia o entusiasmo. Come se prevedesse il séguito della storia di cui è destinata a diventare protagonista.

L'evoluzione della narrazione di *Griselda* nella letteratura polacca non si presta certo a facili definizioni. Nei rifacimenti polacchi il substrato narrativo petrarchesco, polivalente dal punto di vista semantico, interagisce e spesso entra in conflitto con interpolazioni ed amplificazioni che avviano il lettore ad un'interpretazione più univoca di quanto lo fosse quella suggerita dal Petrarca. Pertanto, considerata la sovrapposizione di elementi strutturali determinanti (disegno dei protagonisti, giudizi del narratore, presenza o assenza della *clausio moralis*), occorre essere consapevoli di una notevole arbitrarietà e relatività di ogni procedimento tipologico-classificatorio. Il materiale in questione, insomma, difficilmente si presta a "tagli chirurgici". Per quanto riguarda la *fabula* di *Griselda*, le possibili combinazioni spaziano, nell'ambito della tipologia comunemente accettata nella storiografia letteraria polacca, tra il modello "edificante" e quello "eroico", tra il *docere* e il *delectare / movere* come funzione dominante del racconto. Ma la scelta dell'interpretazione "edificante" piuttosto di quella "eroica", o viceversa, comporta un grave rischio: quello della semplificazione. Nella sua prima concretizzazione letteraria, la *Istoria insigne di Grisella*, la narrazione petrarchesca fa la sua comparsa nella letteratura polacca in quanto "storia edificante" – caratterizzata dalla presenza della *moralisatio* finale e di elementi non-petrarcheschi mirati a rafforzare la funzione dominante di *docere* – determinando la predominanza di tale interpretazione in una serie di rifacimenti successivi.

Historya
o
GRYZELDZIE

niewieście przedziwnej stateczności.



CHEŁMNO.

Drukiem i nakładem W. Fiałka.

Tav. II. Titolo interno della terza redazione (1915) di *Historya o Gryzeldzie, niewieście przedziwnej stateczności* di Walenty Fiałek. Collezione privata.

Se il momento della pubblicazione della prima storia di Griselda in polacco segna l'inizio della "novellistica" polacca, si tratta di una narrativa profondamente radicata nelle poetiche medioevali. Prima di definire la *Istoria insigne* una "storia novellistica basata sul comunissimo schema «d'avventura d'amore»"³¹, Teresa Michałowska affermava, a proposito della penetrazione dei motivi boccacciani nell'antica narrativa polacca:

Purtroppo, i primi novellieri polacchi non capirono molto bene il maestro italiano. Li attraevano solo i valori superficiali di alcuni filoni del *Decamerone*, ma li infastidiva l'eccessiva leggerezza dei contenuti, quindi li soffocavano, introducendo elementi moralizzanti e didattici. Così fece l'anonimo autore della novella *Istoria insigne di Grisella*, rendendola un edificante trattato sul matrimonio [...]³².

L'interpretazione "esemplare" viene infatti suggerita dallo stesso titolo della *Istoria insigne* – *addotta a tutte le donne virtuose come esempio dell'umiltà, dell'ubbidienza e della modestia*. La *fabula* di Griselda nelle più antiche versioni polacche corrisponde proprio al "tipo edificante" della classificazione della Michałowska, radicandosi profondamente nella tradizione dell'*exemplum* omiletico. Nell'*exemplum* la *fabula* è subordinata alla funzione dominante del componimento: edificare tramite l'interpretazione allegorica del determinato dogma della fede cristiana o di un principio morale³³. Petrarca, nell'ambito dello schema dei *quattuor sensus* dell'esgesi biblica³⁴, tralascia il *sensus litteralis* del racconto, tanto inaccettabile e disumano quanto lo è stato per il Boccaccio, esponendo il *sensus anagogicus*, ossia quello anagogico-figurale. Griselda può diventare così la *figura* dell'anima cristiana sottoposta alla prova, con i richiami biblici ai paradigmi di Abramo e Giobbe. L'esplicita *moralisatio* petrarchesca (*Hanc historiam nunc stilo alio...*) rende i personaggi della *novella* dei *signa* terreni delle *figure* dell'ultraterreno. Nella *Istoria insigne di Grisella* avviene invece un importante spostamento degli accenti sul piano morale (*sensus moralis*, ossia tropologico-morale): la *fabula* di Griselda diventa anche una specie di *speculum bonae uxoris*. La presenza della "lettura morale" nelle versioni della novella petrarchesca costituisce un forte legame con la tradizione dell'*exemplum*, caratterizzato, tra l'altro, proprio dalla presenza di una *clausio* moralistica, spesso in forma di sentenza, paremia mnemotecnica, facile da ricordare, come quelle delle *Gesta Romanorum*³⁵. Nell'assetto "edificante" o, appunto, "esemplare", la narrazione di Griselda si presterebbe dunque ad un'interpretazione binaria: quella morale

³¹ MICHAŁOWSKA, *Między poezją a wymową. Konwencje i tradycje staropolskiej prozy nowelistycznej* cit., p. 272.

³² EAD., commento e premessa a: *Historie świeże i niezwyčajne*, oprac. T. KRUSZEWSKA [-Michałowska], Warszawa 1961, p. 180.

³³ Vedi MICHAŁOWSKA, "Różne Historyje". *Studium z dziejów nowelistyki staropolskiej* cit., pp. 44-45.

³⁴ Vedi: G. ALBANESE, *La novella di Griselda: De insigni obedientia et fide uxoria*, in *Petrarca e il petrarchismo. Un'ideologia della letteratura*; a c. di M. GUGLIELMINETTI, Alessandria 1994, pp. XLIV-XLV.

³⁵ Cfr il fondamentale repertorio dei temi "esemplari" della letteratura europea, C. BREMOND, J. LE GOFF, J.-C. SCHMITT, *L'Exemplum*, "Typologie des sources du Moyen Âge Occidental", fasc. 40, Turnhout 1982, nonché lo studio sintetico di C. DELCORNO, *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna 1989.

(esempio d'una moglie obbediente e fedele) e quella figurale (esempio d'un umile cristiano rassegnato alla volontà divina), conformemente alla formula di Alano di Lille (*Alanus ab Insulis*) riferita alla *praedicatio: manifesta et publica instructio morum et fidei*. Il titolo della *Istoria* si riferisce solamente al piano tropologico-morale: l'opuscolo è dedicato espressamente alle donne che devono seguire l'esempio della buona moglie. La *clausio moralis*, traduzione abbastanza fedele di quella petrarchesca, suggerisce al lettore l'interpretazione binaria, imperniata sulla frase *non solo... ma anche* che sostituisce la sintassi *non tanto... quanto* del Petrarca, con la conseguente eliminazione della formula *vix imitabilis*, ormai del tutto inutile:

Ho scritto questa storia non solo perché tutte le donne virtuose dei nostri tempi ne prendano esempio di pazienza, ma anche perché ognuno di noi imiti la sua costanza. Come quella donna rimase costante nei confronti del marito, quando la metteva a dura prova, lo deve anche ognuno di noi nei confronti del nostro Signore, qualora da Egli sia provato [...] ³⁶.

Nella *Gryzella* poetica questo caratteristico spostamento degli accenti verso l'interpretazione univocamente tropologica-morale (o "speculare") diventa particolarmente evidente. Il titolo è dichiarativo, con una lunga formula – *dell'ubbidienza, costanza e pazienza d'una buona e virtuosa moglie*. Il poema è corredato da una doppia *moralisatio*. La prima riproduce senza grosse innovazioni il citato passaggio della *Istoria insigne*; quella seconda, tuttavia, costituisce una rilevante novità. Intitolata *Do białybgtów* (*Alle dame*), propone la morale che si cela sotto quel *non solum* nella *moralisatio* della *Istoria*, sviluppando una particolareggiata interpretazione "speculare":

Devo parlar ora a voi, gentili Dame
 che ascoltaste il mio racconto
 e capiste il senso di questa storia vera
 di un marito che tentava la moglie:
 un esempio perfetto di una nobile Dama
 che v'insegnerà a superar le tentazioni.
 Questa storia fu scritta con un fine ben chiaro:
 da leggere come esempio alle giovani spose,
 affinché tra le tentazioni trovino la costanza
 e si abituino a sopportare ogni cruccio.
 E ognuna di voi imparerà facilmente
 a dire "Dio m'aiuti" in ogni caso avverso.
 Il mondo è pieno di marchesi come quello
 che tentano lor mogli d'estate e di verno,
 ma non credo si trovi una sì costante,
 più facilmente troverai una buona a nulla.
 Ma io in questa materia vi do un consiglio:
 meglio se imitate l'esempio di Gryzella. [...]
 Sopporta dunque, in nome d'Iddio, tutti i soprusi
 da parte del marito, anche se ti fa male.
 Deh, oggi è pieno di donne immemori di leggi divine,

³⁶ FRANCZAK (a cura di), "Historyja znamienita o Gryzelli" cit., p. 81.

basta che il marito le tocchi col dito, fan subito chiasso,
 non accettano le scuse nemmeno se ti prostri,
 e, offese, si gonfiano le piume come un gufo.
 Si vede che non amano i mariti, se così li respingono
 invocando su di loro la punizione divina.
 Ma non lo sapete che Iddio talvolta
 punisce e mette alla prova coloro che ama,
 sperimentando la costanza di ognuno di noi
 nell'accettare con gratitudine il Suo volere?
 Fai anche tu così, mia gentil Dama,
 non sei l'unica, poverina, a sostener questa prova,
 cerca solo di frenar da giovane la tua caparbieta
 e non opporti al marito, che non ti spezzi le ossa³⁷.

Torniamo all'interpretazione binaria "edificante" delle due più antiche *Griselde* polacche. Un terzo della *Istoria insigne* è occupato dalla menzionata *declamatio* sul matrimonio, dove viene sviluppata un'articolata argomentazione di stampo scolastico, riferita ai quattro aspetti positivi dell'unione coniugale – questo lungo trattato costituisce un vero encomio dell'unione tra uomo e donna. A dire di Krzyżanowski, la *declamatio* della *Istoria* si distingue dalle analoghe interpolazioni nelle *Griselde* tedesche per una spiccata prospettiva umanistico-pagana, per il culto della vita e delle sue leggi, specialmente per il culto della famiglia³⁸. La "prospettiva umanistico-pagana" non è, a nostro avviso, una definizione felice: molto più "umanistica", per quanto riguarda l'orizzonte dei riferimenti biblici e letterari, è l'argomentazione di San Girolamo dell'*In Iovinianum*, ricalcata da Erhart Grosz. Il "culto della vita" pare invece un aspetto importante: l'anonimo autore della *Istoria* esalta le delizie della vita coniugale con una serie di accenni al piacere dell'unione corporale e alla durezza dell'amore d'una donna, dipingendo così il quadro di una famiglia felice:

Quando ti sorriderà la fortuna, la tua consorte farà aumentare la tua felicità; nella sfortuna, invece, avrai una moglie che ti conforterà, ti farà compagnia, ti servirà sempre, desiderando piuttosto di attirare su di sé la tua sfortuna e di morire per te. Sarai a casa – non ti annoierai mai nella sua compagnia; partirai – e saprai di lasciare le tue cose alla fidata amica, che ti bacerà prima del viaggio, aspetterà con ansia il tuo ritorno, chiederà tue notizie a tutti i viandanti. Tornerai a casa – e lei ti accoglierà con gioia, soddisfacendo a tutti i tuoi desideri. Da giovane ne avrai un'amata compagna, da vecchio – sostegno e conforto. Dimmi ora, quale altra delizia con questa potrà essere paragonata?³⁹.

Nella *Gryzella* poetica tale tendenza diventerà ancor più evidente. L'anonimo poeta non sembra essere particolarmente propenso ad argomentazioni teologiche e sviluppa, con un palese compiacimento, i quadri realistici della vita quotidiana:

³⁷ *Ibidem*, pp. 170-171. L'autore della *Gryzella* insiste sull'interpretazione "speculare" più volte. Per esempio, sul finire della narrazione, Walterus chiede perdono alla consorte tormentata spiegando insieme le finalità didattiche del suo operato: "Perdona, cara Grisella, ti ho tentato crudelmente, / ho messo alla prova la tua virtù – ma dovevo farlo. / L'ho fatto per dar l'esempio alle giovani spose / perché sappiano resistere alle tentazioni" [*ibidem*, p. 165].

³⁸ KRZYŻANOWSKI, *Romans polski wieku XVI* cit., p. 224. Cfr. sopra, nota 19.

³⁹ FRANZAK (a cura di), "*Historija znamienita o Gryzelli*" cit., p. 54.

quando il marito torna a casa, la moglie gli cucina immediatamente una pernice allo spiedo, e prepara il letto per le “delizie d’amore”⁴⁰.

L’interpretazione “edificante” in entrambi i componimenti è ulteriormente rafforzata dalle aggiunte “moralistiche” nelle caratteristiche dei personaggi di Gryzella e Walterus. Nell’originale petrarchesco Griselda viene descritta con l’uso delle formule retoriche della *descriptio superficialis et extrinseca*, ovvero *anima et corpus*, corrispondenti dunque alle figure dell’etopea e prosopografia⁴¹:

forma corporis satis egregia, sed pulcritudine morum atque animi adeo speciosa ut nichil supra. [...] nil molle nil tenerum cogitare didicerat, sed virilis senilisque animus virgineo latebat in pectore⁴².

Nella *Istoria insigne* questa breve caratteristica viene arricchita con un’osservazione moralistica riguardo alla modestia dell’eroina, caratterizzata da un bel corpo, come quello delle donne che non si truccano. Gryzella, cacciata dal castello e accolta da suo padre nella capanna, risponde al vecchio Janikuła (Giannucolo), che accusa duramente il nobile marchese di superbia e crudeltà, con una breve *declamatio* sui diritti dei signori sui loro servi. Questa interpolazione retorica occupa due capitoli della *Istoria* e il discorso, caratterizzato da una forte valenza didattica, è strutturato come una classica *argumentatio* esemplare. Tutti gli onori con cui Walterus aveva ricoperto la moglie contadina, erano come un prestito, da parte sua e della mutevole fortuna. Ma ecco venne il tempo di restituirlo:

Che cosa dici, caro mio padre, e perché ti lamenti del nostro sovrano, come se ci avesse fatto qualcosa di male? Dimmi, prego, se un ricco ti prestasse per un tempo qualche vestito o qualche altra cosa preziosa, e se dopo un po’ te la chiedesse indietro, non gliela restituiresti volenterosamente, anzi, ringraziando? [...] Non è così anche con noi e con il nostro sovrano? [...] Bada, caro mio padre, che non è la colpa del marchese: la fortuna così volle e così fece. Non sai forse che siamo nati tutti sotto la stessa legge che ci sottomette ai casi della fortuna? Fortuna che nella vita d’ogni umano mescola avvenimenti propizi con quelli infausti?⁴³.

In questo contesto cambia radicalmente il disegno di Walterus. Il protagonista petrarchesco, *vir insignis* [...] *incuriosissimus futurorum*, diventa, per via dell’interpretazione errata dell’*incuriosissimus*, un saggio che passa la vita sui libri e scruta il cielo: “l’unica sua occupazione furono i libri, giacché egli fu ben istruito, e particolarmente intento a scrutare cose future”⁴⁴. Di conseguenza, i suoi giudizi e le sue decisioni saranno dettati dalla saggezza, prerogativa della figura dell’“arbitro” nelle “storie edificanti”. Quattro momenti chiave della narrazione, corrispondenti alle quattro prove di Gryzella, sono marcati dai commenti del narratore riferiti all’operato del marchese. Innanzitutto, al momento della prima prova, il giudizio petrar-

⁴⁰ *Ibidem*, p. 104.

⁴¹ Vedi MICHAŁOWSKA, *Między poezją a wymową. Konwencje i tradycje staropolskiej prozy noweli-stycznej* cit., p. 117.

⁴² Cito dall’edizione critica del testo petrarchesco a cura di J. B. SEEVERS, *The Literary Relationships of Chaucer’s “Clerkes Tale”*, New Haven 1942 [rist. an., Hamden 1972], p. 260.

⁴³ FRANCIK (a c. di), *“Historyja znamienita o Gryzelli”* cit., pp. 75-76.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 40.

chesco sulla *mirabilis quedam cupiditas experiendi* viene smorzato, mentre le intenzioni di Walterus assumono il carattere di un esperimento didattico, dettato dalla saggezza:

Quando la bambina fu svezzata, Walterus, pur accortosi della gratitudine e dell'ubbidienza della moglie, volle sottoporre alla prova la sua pazienza, per vedere se ella riusciva a tenergli fede costantemente, così come gli aveva promesso, mentre la portava via dalla casa paterna. Egli sapeva bene, essendo savio, che il cambio dello *status* fa cambiare anche il comportamento, specie alle persone di natura leggiadra, come sono le donne e molti dei giovani [...] ⁴⁵.

Il poeta della *Gryzella*, nel parafrasare questo frammento, aggiunge tuttavia qualche commento proprio, giudicando “strano” e “villano” l'esperimento pedagogico del marchese. Alla seconda e alla terza prova il Valterius del Petrarca ritorna *ad curiositatem solitam* e, in quanto *rigidissimus coniunx*, non rinuncia al suo proposito. Nella *Istoria insigne* si fa invece accenno alla “crudeltà” e al “truce proposito”, equivalente del *trux animus* del Valterius petrarchesco. Gli esempi citati dimostrano, insomma, che il disegno “edificante” della figura del marchese non è, contro ogni sforzo dei due autori polacchi, univoco e “puro”. Walterus come “arbitro” erra, avvicinandosi piuttosto alla figura del “tiranno” delle “storie eroiche”, accanendosi contro Gryzella e cadendo nel peccato dell'impenitenza, in opposizione all'umiltà della sua vittima.

Nella *Istoria insigne* si crea altresì una tensione tra gli avvertimenti contenuti nel trattato sul matrimonio e il successivo comportamento di Walterus, tra la sua voglia di mettere alla prova la moglie (*cupiditas experiendi*) e il divieto di farlo, sancito dalle Sacre Scritture. Nella *Gryzella* poetica i contrasti risultano forse tanto più forti che nel suo modello in prosa. Nonostante il rafforzamento dell'aspetto “edificante” attraverso lo sdoppiamento di intere parti narrative (il doppio trattato sul matrimonio, la doppia *clausio*) e attraverso le quattro preghiere che scandiscono la narrazione, Gryzella mantiene le caratteristiche chiave della protagonista petrarchesca ⁴⁶.

Il personaggio di Griselda, nella maggior parte dei rifacimenti polacchi, non solo quelli cinquecenteschi, si manifesta nello schema retorico della *virago*, caratterizzata da eroismo attivo e volitivo, scaturito dalla sua *sapientia et fortitudo*, e dalla “magnanimità”, esaltata tramite le sue azioni ed esplicitata nei discorsi dello stesso personaggio. Tale schema retorico è attivato dal Petrarca nella descrizione che riguarda la straordinaria metamorfosi della protagonista diventata moglie del marchese:

Neque vero solers sponsa muliebria tantum ac domestica, sed ubi res posceret, publica etiam obibat officia, viro absente, lites patrie nobiliumque discordias dirimens atque componens tam gravibus responsis tantaque maturitate et iudicij equitate, ut omnes ad salutem publicam demissam celo feminam predicarent ⁴⁷.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 66.

⁴⁶ Gryzella prega prima della cerimonia nuziale (vv. 1217-1232), dunque al momento della prima prova (vv. 1641-1650), e ancora quando viene cacciata in camicia dal castello (vv. 2021-2038), infine quando tutto finisce bene e lei si sveglia dall'incubo (vv. 2454-2467). La quarta preghiera segue la doppia *moralisatio*, chiudendo il poema – un'apostrofe a *Deus temptans*.

⁴⁷ SEVERS, *The Literary Relationships* cit., pp. 266, 268.

Questo significativo passo, che fa di Griselda una “donna reggitrice”, verrà ricalcato – meccanicamente – nei testi polacchi, conservando così una caratteristica fortemente contrastante con la tendenza moralistica a rendere la protagonista petrarchesca il paradigma di una buona moglie oppure, al massimo, la *figura animae*⁴⁸. Griselda, in quanto protagonista di una “novella eroica”, esplicita le sue ragioni, con estrema lucidità, nei quattro discorsi in corrispondenza con altrettante prove della pazienza, imposte dal “tiranno”. Questi quattro culmini della narrazione abbondano, allo stesso tempo, di descrizioni degli stati d’animo dei protagonisti. Secondo la Michałowska, una notevole presenza delle descrizioni riferite alle violente emozioni dei personaggi novellistici è indizio proprio della “storia eroica”, mirata non tanto a divertire (realizzando la funzione retorica di *delectare*), quanto a commuovere il destinatario (*movere*)⁴⁹. I quattro discorsi della Griselda petrarchesca sono lucidi, sobri, ma allo stesso tempo pieni di forte tensione interna. La sofferenza dell’eroina permane al di là delle sue parole, e traspare soltanto da qualche parco commento del narratore petrarchesco, come quel *tristis, ut puto*. Il crudele gioco del marchese, doloroso anche per lui stesso, si basa sulla simulazione dei sentimenti da parte di entrambi i protagonisti. Griselda risponde sempre *nec verbo mota, nec vultu*, e quando deve consegnare la bambina, convinta di abbracciarla per l’ultima volta, *nec lacrimulam tamen ullam nec suspirium dedit, in nutrice quidem, nedum in matre, durisimum*. Il marchese, dal canto suo, recita il ruolo di “tiranno” fino alla fine, *dissimulans visu*, oppure *faciem avertens*. Particolarmente carico di emozioni è l’ultimo breve discorso dell’eroina, forse il più “eroico” di tutti. Nella versione petrarchesca Valterius aggiunge a tutte le prove una beffa, e chiede a Griselda, davanti a tutti e *quasi illudens*, la sua opinione sulla novella sposa. La risposta della protagonista suona come un’eroica rinuncia alla propria felicità, ma anche come un duro ammonimento:

“Plane”, ait illa, “nec pulcrior ulla nec honestior inveniri potest. Aut cum nulla unquam, aut cum hac tranquillam agere poteris ac felicem vitam; utque ita sit cupio et spero. Unum bona fide te precor ac moneo: ne hanc illis aculeis agites quibus alteram agitasti, nam quod et iunior et delicatius enutrita est, pati quantum ego auguror non valeret”⁵⁰.

Nella *Istoria insigne* la traduzione di questo fondamentale passo non comporta nessun elemento originale. Ma le cose cambiano già nella *Gryzella* poetica:

Una cosa ti chiedo e ti ammonisco,
 ti parlo perché ascolti la mia supplica,
 non trattar così crudelmente codesta consorte
 come quella prima, su cui esercitasti la tua bizzaria.
 La prima lo sopportò, essendo villana,

⁴⁸ Anche gli altri passi petrarcheschi riguardanti le virtù “eroiche” di Griselda si rispecchiano nella *Istoria insigne*. Per esempio l’accento alle “virtù maschili”, caratteristiche per una *virago*: *virtutem eximiam supra sexum supraque etatem* – “la costante serietà e l’atteggiamento quasi virile, inconsueto per una femmina” (FRANCZAK [a cura di], “*Historija znamienita o Gryzelli*” cit., p. 61).

⁴⁹ Vedi MICHAŁOWSKA, *Między poezją a wyprawą. Konwencje i tradycje staropolskiej prozy noweli- stycznej* cit., pp. 316-317.

⁵⁰ SEVERS, *The Literary Relationships* cit., pp. 284, 286.

abituata da giovane a patire ogni male:
ma questa giovinetta cresciuta nel lusso
non sopporterà le pene inflitte dal signore⁵¹.

L'anonimo poeta coglie istintivamente quella che Luigi Russo ha definito “la bizzarra pedagogia del marchese”⁵². L'espressione originale – “sulla quale hai esercitato ogni bizzaria” (*z którejś podczas dziwy płodził*, sottol. GF) – focalizza un elemento che in una serie di successivi rifacimenti della novella petrarchesca, a partire da quello contenuto negli *Antipasti coniugali* (1650), sarebbe diventato predominante: la cupa “stranezza” del comportamento del marchese e la “maravigliosa” costanza della sua consorte. La novella degli *Antipasti* introduce il cambio del registro già nello stesso titolo, *Storia di Przemysław duca di Oświęcim e della mirabile costanza di Cecylia sua consorte* (*Historyja o Przemysławie Książęciu Oświęcimskim i o Cecyliej Małżonki jego, dziwnej stateczności*, sottol. GF). La storia non è più “esemplare”, l'accento si sposta sull'aspetto ludico (*delectare*) o piuttosto quello emotivo (*movere*): l'anonimo autore punta sulla “maraviglia”, così cara al barocco. La specifica manipolazione retorica consiste innanzitutto nella coerente soppressione di tutti gli elementi legati all'interpretazione “edificante”. Soprattutto, viene eliminata la *clausio* moralizzante petrarchesca, che costituiva la chiave fondamentale per la lettura “edificante” della narrazione. *O Przemysławie*, il primo rifacimento polacco della storia di Griselda privo della *moralisatio*, si distingue per una profonda “polonizzazione” della *fabula*. L'ambientazione della narrazione di Griselda nel ducato di Oświęcim, la polonizzazione dei nomi dei personaggi e la connessione della *fabula* con le leggende locali contribuisce a rafforzare la funzione ludica del racconto, fornendo al lettore il quadro realistico fatto di elementi noti e familiari. Una “storia edificante” o un *exemplum*, dalle strutture da decifrare a livello di *signifié* collocato nella sfera morale e teologica, possono essere ambientati nelle corti dei più o meno reali imperatori romani, come nei *Gesta Romanorum*, oppure nello “księstwo salurskie” ai piedi del Vesuvio, onde sgorga il Po, come nelle prime *Griselde* polacche. Nella “storia dilettevole” o “eroica”, invece, diventa assai rilevante il ricorso ai *realia* locali: del resto, la tendenza a “polonizzare” le *fabule* novellistiche è diventata abbastanza diffusa durante il barocco⁵³. Un certo colore locale, nonostante la fantastica ambientazione “saluzzese-napoletana”, si nota già nella *Gryzella* del 1571. Il poeta si compiace nell'offrire al lettore dei quadri di vita agricola (Gryz. vv. 687-700), delle amare digressioni sui tribunali (vv. 49-58), e dipinge un ricco affresco, non libero da accenti moralistici, del banchetto nuziale di *Gryzella* e *Walterus* (vv. 1239-1294). Citiamo un frammento di questa pittoresca rappresentazione del “banchetto sarmatico”:

Furono portati piatti costosi e buoni,
il sovrano invitava la sua sposa a mangiare.
Ci furono dolci e delizie d'ogni genere,

⁵¹ FRANCZAK (a cura di), “*Historyja znamienita o Gryzelli*” cit., p. 163.

⁵² L. RUSSO, *Griselda e il marchese di Saluzzo*, in ID., *Lecture critiche del Decameron*, Bari 1971, p. 315.

⁵³ Vedi KRZYŻANOWSKI, *Romans pseudohistoryczny w Polsce wieku XVI* cit., pp. 25-26.

gli uni mangiavano le torte, gli altri la trippa.
 Vino di prim'ordine e *de bono grano*
 scorreva a fiumi e si versava nei bicchieri,
 fu subito svuotata una coppa dietro l'altra,
 e molti affogarono nel vino la loro tristezza.
 Abbondavano la malvasia e il moscatello,
 molti beoni svuotarono subito i lor bicchieri.
 A tutti gli ospiti fu chiesto di mangiare e bere,
 perché, avendo bevuto, tutti fossero allegri.
 Lo fecero con gioia e si rallegrarono
 poiché un buon liquore va subito alla testa.
 Coi denti nei bicchieri si bagnarono i baffi:
 ci fu chi sputò la malvasia fuori dalla bocca,
 o chi s'addormentò, non sentendo più la musica
 né quando i cani gli leccavano il muso.
 Ci vedresti un altro, diresti – per bene,
 steso sotto il tavolo, ubriaco come un porco. [...]

Dopo il pranzo gli ospiti guardarono gli spettacoli,
 valeva davvero la pena di vederli.
 Ci furono i balli e le maschere
 che rallegrarono tutti, sia giovani che vecchi.
 Dal palazzo uscirono in un bel cortile,
 dove chi voleva guardava i tornei. [...]

Dopo il banchetto andarono tutti nella camera
 da letto, dove la sposa fu pomposamente accolta.
 Il letto era coperto tutto dalle tende
 belle e sontuose, io stesso le ho viste,
 non meno sontuosa sul letto la coperta,
 insomma, non so perché non a tutti fu permesso d'entrarci⁵⁴.

* * *

Nel 1766 vedeva la luce l'ultima ristampa della *Historia Alexandri Magni* in polacco, nella versione di oltre duecento anni prima. Dieci anni più tardi, contestualmente alla pubblicazione delle *Avventure di Niccolò d'Esperientis* di Ignacy Krasicki, il primo romanzo polacco moderno, si stampavano per l'ultima volta, nella bottega di Kazimierz Szlichtyng a Leopoli, le antiche *Gesta Romanorum*⁵⁵. Il giovane protagonista del romanzo di Krasicki rinviene nella spezieria di casa proprio una copia delle storie di Alessandro Magno, “stupito che si potesse trovare in polacco un libro che non fosse di preghiere”⁵⁶. Sorpreso durante la sforzata ed “eroica” lettura di un libro sì “nefando” e “frammassone”, Niccolò lo ripone nella polvere della spezieria. E l'ordine di bruciarlo, impartito dalla signora d'Esperientis, ha in sé qualcosa di simbolico. Segna il crepuscolo di quella che Claude Backvis chiama la scribacchiata letteratura di recupero dei motivi fabulari della narrativa medioevale e

⁵⁴ FRANCZAK (a cura di), “*Historyja znamienita o Gryzelli*” cit., pp. 127-129.

⁵⁵ Vedi KRZYŻANOWSKI, *Romans pseudohistoryczny w Polsce wieku XVI* cit., p. 2.

⁵⁶ I. KRASICKI, *Avventure di Niccolò d'Esperientis*, a cura di L. MARINELLI, Roma 1997, p. 30.

rinascimentale⁵⁷. La stessa che già pochi decenni più tardi avrebbe letteralmente invaso le bancarelle, rivivendo il suo successo.

La cinquecentesca *Istoria insigne di Grisella* apre e chiude il cammino dell'eroina petrarchesca nella letteratura polacca. Partita dall' "epopea dei mercatanti", attraverso la versione dotta del Petrarca destinata al pubblico degli umanisti di tutta l'Europa, tornò al mercato, o – per meglio dire – ai mercati, sagre e fiere paesane, nelle mani del *lecteur naïf*. Del resto, l'aveva forse previsto lo stesso Petrarca, quando mandò a Giovanni di Certaldo la sua epistola. *Illic enim orta, illuc redit*.

⁵⁷ Vedi C. BĄCKWIS, "Historia prawdziwa o przygodzie żalostnej księżęcia finlandzkiego Jana i królowy Katarzyny", in ID., *Szkice o kulturze staropolskiej*, Warszawa 1975, p. 123.